

<sup>26</sup> Per un quadro teoretico generale vedi Martinelli A., *Introduzione*. In: *Sociologia della medicina*, a cura di Maccararo G.A. e Martinelli A., Feltrinelli, Milano 1977, pp. 9-43.

<sup>27</sup> Parsons T., *Definitions of Health and Illness in the light of American Values and Social Structure*, Free Press, Glencoe 1958.

<sup>28</sup> Vedi Lieban R., *Medical Anthropology*. In: *Handbook of Social and cultural Anthropology*, a cura di Honigmann J.J., Rand Mc Nally 1 Co., Chicago 1973, pp. 1031-1072.

<sup>29</sup> Vedi Ritarossi P., *Biologia e cultura: alcune questioni di antropologia medica*. *Il Cannocchiale*, Rivista di studi filosofici, 1.2 (1987) 169-190; Ritarossi P., *L'eziologia nella medicina tradizionale*, *Storia e Medicina Popolare*, 1 (1985) 31-38.

<sup>30</sup> Maragi M., *cit.*, p. 160.

<sup>31</sup> Valdré L., *cit.*, p. 188.

La corrispondenza va indirizzata a: P.R., Viale Carnaro 5, 00141 Roma.

Articoli/Articles

BROWNISMO E BROWNIISTI A NAPOLI NEL PRIMO '800

STUDI E RICERCHE  
A MARGINE DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE

GIANNI IACOVELLI  
Insegnamento di Storia della Medicina, Università di Bari

SUMMARY

*BROWNISTS IN NAPLES IN FIRST 1800's*

*The author analyzes a period which has been characterized by deep changes about medical thought and practice.*

*Notwithstanding the strict Hippocratic view of practising medicine in Naples, John Brown's philosophy found large diffusion and roused a clash between traditionalists and those who accepted the new ideas.*

*However, neapolitan brownism was uprooted by political features because personalities as Andria, Chiaverini Postiglione and Lanza tried to make an intercession between the different conceptions bringing new and original contributions.*

A cura di W.F. Bynum e Roy Porter è stato di recente pubblicato a Londra un volumetto miscelaneo, che raccoglie le risultanze di un seminario di studi sulla medicina browniana, tenuto il 27 marzo 1987 al Wellcome Institute for the History of Medicine: *Brownianism in Britain and Europe*<sup>2</sup>.

Il libro è di notevole interesse perché affronta in maniera organica un argomento sino ad ora studiato in ordine sparso, talvolta in opere di carattere generale, e talvolta puntando l'attenzione solo su determinati paesi o singoli personaggi.

I cinque lavori che lo costituiscono danno, invece, un quadro abbastanza preciso di un fenomeno, il brownismo, che caratterizzò una intera stagione della medicina europea, dall'ultimo periodo illuministico alla piena età romantica.

Il contributo di Christopher Lawrence: *Cullen, Brown and the poverty of essentialism* affronta le contrastate vicende della

Parole chiave/Key words: brownism — brownists — Naples

vita di John Brown, medico e tossicomane, e il rapporto con William Cullen, dapprima suo amico e maestro, poi divenuto acerrimo avversario, come sempre succedeva a chi non condivideva i principi che andava propugnando. La filosofia medica di Brown, che trovò persino menzione nella prefazione della *Fenomenologia* di Hegel e fu determinante per lo sviluppo della «medicina romantica»<sup>2</sup>, si opponeva alla tradizione di studi che aveva corso, in quegli anni, nelle università europee e ad Edimburgo, operando una sistematica semplificazione del pensiero e della pratica medica, al limite, è stato affermato, della ciarlataneria («quackish»).

Edimburgo rappresentava, alla metà del '700, insieme con Leyda, Parigi e Padova, uno dei centri scientifici di maggiore importanza in Europa. Michael Barfoot (*Brunonian under the bed: an alternative to university medicine in Edimburg in 1780's*) rileva che la straordinaria fortuna delle idee di Brown tra i giovani, studenti e medici, di Edimburgo e subito dopo in Inghilterra, con adesioni di spicco come quelle di Erasmus Darwin e Thomas Beddoes, fu determinata dalla estrema semplicità della concezione dello stimolo come base di ogni patologia, ma anche dalla recettività della cultura illuministica e riformatrice ad una forma di radicalismo medico, che molte volte, spesso, si sposava al radicalismo socio-politico.

Quando intorno al 1780 Brown, che aveva avuto una educazione ecclesiastica, pubblicava i suoi *Elementa medicinae*, scritte in forbito latino, l'Europa degli intellettuali e dei *philosophes* era tutta in fermento. Il «secolo dei lumi» imperversava nello splendore delle Corti, negli ambienti agitati dei *clubs*, nelle accademie e nelle università.

Dominava il mondo scientifico e le cerchie intellettuali il sensismo di Condillac, con le tante incertezze e fumosità di pensiero, ma con alcune proposizioni originali, contenute nella teoria della percezione e della sensazione: la sua filosofia, comunque, faceva riferimento ad un principio unico e primo, chiamato «première vérité».

Anche i sistemi medici di Hoffman, di Stahl, di Cullen, di Barthez tendevano a individuare un principio ispiratore e ordinatore della macchina animale, contrapponendosi alla vecchia medicina, la quale, trascurando la globalità delle impostazioni patolo-

giche e cliniche nella interpretazione della malattia, si attardava nel particolarismo fine a se stesso: una medicina tradizionale, che pure vantava grandi organizzatori del pensiero come Boerhaave ed Haller o ricercatori di eccezione come Giovanni Battista Morgagni.

I principi di John Brown, compendati nelle *Observations on the principles of the old sistem of physic, exhibiting a compend of the new doctrine* del 1787, erano molto semplici ed elementari. L'«eccitabilità» veniva considerata la proprietà fondamentale degli esseri viventi, una «forza assiomatica» della natura, come è stata recentemente definita<sup>3</sup>, che lo stesso Brown paragonava alla newtoniana forza di attrazione universale. Diversamente dallo «spasmo» di Cullen e dalla «irritabilità» di Haller, l'eccitabilità browniana non aveva bisogno di verifiche sperimentali, né era rapportabile, come la *vis nervosa* halleriana, alle fibre nervose e al cervello. Essa era invece contenuta in ogni organo o sistema di organi, rappresentava la vita nella sua più ampia e completa accezione.

Le malattie derivavano, per lo più, da una diminuzione dell'eccitamento vitale, o per un difetto di stimolazione, l'«astenia diretta», o per un esaurimento dello stimolo iniziale, l'«astenia indiretta», mentre solo una piccola parte di esse era dovuta a un aumentato eccitamento, l'«iperstenia».

La semplificazione della patologia corrispondeva a una semplificazione della clinica. La vecchia semeiotica di tipo classificatorio veniva rigettata in pieno, e la malattia era valutata secondo i gradi di ipostenia e iperstenia, usando un regolo calcolatore. La farmacologia si basava per lo più sugli stimolanti, eteri, canfora, vino e oppio, oltre ai bagni e alle docce. Il canto degli studenti scozzesi, seguaci di Brown, si concludeva con una frase, che richiamava gli antichi aforismi salernitani: «*vitam faciunt balnea, vina, Venus*».

Sulla terapeutica browniana e la sua efficacia è intervenuto Gunter B. Risse con uno studio che approfondisce l'aspetto pratico della medicina di Brown (*Brunonian therapeutics: new wine in old bottles?*).

Contro ogni aspettativa il brownismo si diffuse non solo nei paesi di lingua inglese, ma in modo prorompente anche in Austria e in Germania, dove fu accolto e sostenuto da celebri me-

dici come Melchiorre Adamo Weikart o come Giovanni Pietro Frank, accanito propugnatore dell'intervento pubblico nel campo sanitario, professore prima a Pavia e poi a Vienna.

Dell'influenza della dottrina di Brown in Germania si sono interessati Nelly Tsouyopoulos (*The influence of John Brown's ideas in Germany*) e Ramunas Kondratas (*The brunonian influence on the medical thought and practice of Joseph Frank*): quest'ultimo esamina il pensiero e l'attività medica del figlio di Giovanni Pietro, Giuseppe Frank, anch'egli clinico medico a Pavia, a Vilna e a Vienna, ancora più del padre acceso sostenitore del brownismo, il quale nel 1798 tradusse in tedesco gli *Elementa medicinae* (da cui il Bertin ricavò la traduzione francese) e scrisse una *Spiegazione della dottrina medica di Giovanni Brown*, la cui versione italiana fu stampata a Firenze nel 1802.

Conclude il volume uno scritto di Roy Porter, *Brunonian psychiatry*, nel quale si approfondisce l'aspetto forse più qualificante della dottrina di Brown, quella che interessò, come vedremo, la parte moderata dei medici europei e quelli, in specie, dell'Italia meridionale.

Nell'*Introduzione* gli Autori ricordano che molto lavoro attende chi voglia occuparsi di questo argomento, in particolare per ricostruire le ragioni dell'ascesa e della caduta di una dottrina che animò il dibattito medico a cavallo dei due secoli XVIII e XIX, riempiendo talvolta il vuoto ideologico, che la crisi delle medicine tradizionali aveva determinato, scatenando spesso aspre e vivaci polemiche nel mondo medico e scientifico.

Mancano, in quest'opera pur così interessante, precisi riferimenti all'influenza del brownismo in Italia e in Francia.

In Francia, per comune accezione, le dottrine di Brown attecchirono poco o niente, per la preponderanza del vitalismo medico della scuola di Montpellier<sup>4</sup>.

In Italia, invece, le nuove idee si diffusero alquanto rapidamente. Una prima copia degli *Elementa medicinae* fu portata a Milano da Giacomo Locatelli, internista dell'Ospedale Maggiore. La prima edizione italiana, a cura di Pietro Moscati, professore di clinica medica a Pavia, uscì a Milano nel 1792. Nello stesso anno il Rasori traduceva il *Compendio della nuova dottrina medica di G. Brown*, che il Cazzaniga<sup>5</sup> ha giustamente definito come «il suo testamento scientifico».

Studi recenti<sup>6</sup> hanno illuminato le travagliate vicende della vita di Giovanni Rasori, la sua teoria del «controstimolo», che del brownismo accettava il modello metodologico e la carica ever-siva, ma ne stravolgeva le pratiche attuazioni, il suo acceso «giacobinismo scientifico», la sua polemica nei confronti della tradizione medica del passato.

Anche in Piemonte l'idea giacobina si sposò con le nuove dottrine: Carlo Botta, per esempio, uno dei medici giacobini più impegnati nella politica e nel sociale, scrisse nel 1796 un *Mémoire... sur la doctrine de Brown*<sup>7</sup>.

Per l'Italia meridionale era convinzione corrente che il brownismo non avesse avuto seguaci, a causa specialmente del severo ippocratismo della scuola medica napoletana. Domenico Cotugno, che di questa scuola era l'esponente più rappresentativo, rifiutava in blocco tutti i sistemi, come «un ammasso di sofismi e d'inutili sottigliezze» e condannava le «dispute delle sette», sostenute da «una metafisica incoerente»<sup>8</sup>.

Ciò non impedì a Domenico Cirillo, collega di Cotugno all'università, titolare della cattedra primaria di medicina, di accogliere la classificazione delle malattie fatta da Cullen in base alla teoria dello «spasmo» nel suo trattato: *Nosologiae methodicae rudimenta*<sup>9</sup>.

Salvatore De Renzi, che scriveva la sua *Storia della medicina italiana* intorno alla metà del sec. XIX, e che degli avvenimenti medici napoletani del primo '800 aveva una diretta cognizione, riferendosi all'ambiente medico napoletano del tempo, e a quello universitario in specie, affermava che «Andria solo forse fu il più caldo dei browniani», e ancora: «Andria aveva uno studio fiorito e i suoi studenti superavano quelli degli altri ed erano divenuti più baldi per la novità della dottrina, per la sua facilità, per quell'ordine che illude le menti giovanili, per l'agevolezza con cui si spiegavano tutti i fenomeni, e dalla teorica si passava alla pratica con tanta sicurezza, che in breve tempo l'uno era medico come un altro»<sup>10</sup>.

E Camillo Minieri Riccio che scriveva più o meno nello stesso periodo, riferendosi a un'altra opera di Andria: *Medicinae theoreticae elementa*, pubblicata nel 1788 (una seconda edizione uscì nel 1814), così affermava: «è incerto se tale libro precedesse o venisse in luce contemporaneamente ai celebri Elementi di Me-

dicina di Brown, ma certo è che la dottrina è la stessa, benché l'uno ignorasse i sistemi dell'altro»<sup>11</sup>. Il che farebbe ipotizzare, addirittura, una antecedenza del brownismo napoletano rispetto allo stesso Brown!

Una analisi accurata del testo di Andria ha escluso, a questo periodo, ogni tipo di rapporto, anche lontano, tra le due concezioni medico-filosofiche<sup>12</sup>. Ma forse il Minieri Riccio, che non era medico, confondeva la prima edizione dell'opera di Andria, *Physiologiae elementa*, nella quale l'Autore discettava dell'eccitabilità alla maniera di Haller, con l'edizione successiva, del 1801<sup>13</sup>, nella quale accoglieva almeno in parte, come vedremo, il sistema di Brown.

È certo comunque un fatto: quando nel 1796 i fratelli Antonio e Luigi Marotta pubblicarono a Napoli, per la prima volta, gli *Elementi di Medicina* di Giovanni Brown, tradotti dall'inglese «con molte delucidazioni e commenti dello stesso Autore», l'opera venne dedicata a Niccolò Andria. Ciò dimostra che Andria avesse cognizione, se non propensione, per le dottrine browniane.

Gli stessi editori, sempre nel 1796, stamparono il *Prospetto di un sistema più semplice di medicina di G. Brown* di W.A. Weikart, tradotto dal tedesco da Giuseppe Frank. Nello stesso periodo pubblicavano alcune difese del brownismo, eco della polemica in corso nelle università settentrionali, di Giovanni Pietro Frank e di Giuseppe Mocini<sup>14</sup>. E, mentre il Riccobelli scriveva *Il sistema di Brown difeso da varie imputazioni*<sup>15</sup>, Luigi Pasquale Mea pubblicava invece una *Confutazione del sistema medico di Giovanni Brown*<sup>16</sup>.

Poco più tardi, nel 1802, un libraio napoletano, tale Giovanni Amula, con bottega «dirimpetto S. Angelo a Nilo», stampava a sue spese un opuscolo di Valeriano Luigi Brera, professore di medicina pratica e di clinica a Pavia, dal titolo: *Divisione delle malattie fatte secondo i principi del sistema di Brown*, una sorta di *vademecum* tascabile del medico browniano con una tavola sinottica delle malattie e dei rimedi<sup>17</sup>.

La pubblicazione anche a Napoli dell'opera di Brown, ed il fiorire di una letteratura sull'argomento, suscitò subito interesse, determinando, com'era ormai consuetudine, adesioni e contrasti. Scriveva il De Renzi: «I porticati delle scuole risuonavano

delle gare fra' giovani, e le posate riflessioni critiche di Sementini; l'autorevolezza di Cotugno, che ripeteva "la medicina non ha maestri, la maestra è una sola, e questa è la natura"; gli arguti motti di Villari, che vestiva il sopraffino buon senso con celie graziose; la posata dignità di Michele Troja, non valsero a frenare il torrente, ed essi videro innanzi a loro una generazione nuova che ne sprezzava la dottrina e la gloria»<sup>18</sup>.

Questi «uomini nuovi» della medicina erano tutti discepoli di Andria, a lui comunque legati da vincoli di amicizia o da rapporti di dipendenza scientifica: essi furono i primi e più accaniti seguaci napoletani di Brown.

Il salentino Giuseppe Ferramosca stampava nel 1803 le *Riflessioni sul sistema di medicina del dottor Brown*<sup>19</sup>, che richiama le altre *Riflessioni sulle dottrine browniane* di Michele Iatta di Ruvo<sup>20</sup> e un altro pugliese, di Putignano, Raimondo Vinella, nel 1807, appena laureato allo Studio di Salerno, pubblicava i *Principi di chirurgia medica fondata sull'esperienza e sul sistema di Brown*<sup>21</sup>. Di Giovanni Donato usciva nel 1803 un *Nuovo sistema di Nosologia secondo le funzioni della vita*, che si richiamava alle lezioni di Andria sull'eccitabilità e sulla browniana teoria degli stimoli<sup>22</sup>.

Lo stesso Andria nel trattato *Physiologiae elementa* prima ricordato, dimostrava una approfondita conoscenza delle dottrine di Brown. Citiamo dall'edizione del 1801: «questo sistema, che oggi è da alcuni eccessivamente esaltato, e al contrario da altri eccessivamente combattuto, ma in verità da tutti coloro, che rabbiosamente dall'una e dall'altra parte sono intervenuti, forse malamente capito, ha provocato polemiche radicali, anzi indecorose, fra i medici, con sommo danno dei malati»<sup>23</sup>. E poco più avanti invitava a un «prudente eclettismo», di cui l'opera in questione era un esempio lampante.

Gli *Elementa* risultavano formati da due tomi e quattro parti. Nella prima parte («Sulla materia del corpo animale») Andria descrive gli elementi solidi, i vasi, i nervi, i muscoli, le ossa, il sangue. A proposito del sangue, si dilunga sull'esame diretto e sulla «analisi» chimica e microscopica dello stesso, con molte puntuali e aggiornate osservazioni, che dimostrano ampie, approfondite conoscenze nel campo della fisica, della chimica, delle scienze naturali. Parlando dei nervi e del «fluido» che li at-

traversa, esclude ogni interpretazione metafisica, o le vaghe definizioni care alla letteratura antica, come lo *pneuma* di Aristotele e lo *spiritus* di Galeno, anzi, ironizzando sugli ultimi galenisti, li definisce «*spiritalis doctores*». Tiene conto delle più recenti acquisizioni sull'elettricità animale e ricorda l'azione della torpedine o anguilla americana, gli esperimenti con la bottiglia di Leyda e con la pila di Volta, le fondamentali scoperte di Luigi Galvani. Individua nell'eccitabilità «il principio di ogni movimento, o azione, o fenomeno» e, come afferma in una operetta quasi contemporanea<sup>24</sup>, nel fluido nervoso, eccitatore e conduttore degli stimoli, la «forza o principio di ogni vitalità». Questo fluido elettrico animale viene definito «*tenuissimus, mobilissimus, summe elasticus*»<sup>25</sup>, e, secondo la concezione di Brown, costituisce una forza «insita» nella macchina vivente, connaturata con essa. Nelle altre parti dell'opera parla del moto muscolare, della circolazione del sangue, sia della grande che della piccola circolazione, con una descrizione perfetta del meccanismi di scambio gassoso polmonare (e una citazione assai pertinente degli studi quasi contemporanei del Lavoisier).

Riporta anche, in maniera puntuale, la storia della circolazione sanguigna, dalle antiche concezioni di Ippocrate e di Platone alle ricerche dei secoli precedenti che, attraverso le osservazioni e le scoperte di Serveto (le anastomosi artero-venose), del Cisalpino e di Fabrizio d'Acquapendente, portarono alla grande sistemazione del problema compiuta da Harvey, con i contributi, nel campo fisiologico, di Borelli, di Cartesio, di Hales e dell'immane, sempre citato, Alberto Haller.

In ultimo, nel secondo tomo, parla della digestione dei cibi, della generazione, con riferimenti a Spallanzani, definito «*amicus noster, felicissimus naturae percontator*», della funzione del cervello: in quest'ultima parte l'Autore, in una acuta dissertazione, tenta una mediazione fra le concezioni di Volta e di Galvani, fra la interpretazione meccanica e quella biologica del sorprendente fenomeno dell'«elettricità».

Come si è constatato, gli *Elementa fisiologiae* sono un'opera di ampio respiro, estremamente moderna per i tempi, con un enorme apparato di riferimenti e di citazioni. Gli antichi autori, Ippocrate, Celso, Erasistrato, Galeno, Oribasio, sono appena accennati, più come elementi di cultura, che come referenti scien-

tifici. Molto utilizzati i moderni, specialmente Haller e Boerhaave, ma anche Cole, Helvetius, Bartolini, Boisser de Sauvages, Willis, Scheele, Boyle, Lancisi, Pringle, Stenone, Fourcroy, Bernoulli, Hunter, Buffon, Malpighi, o i contemporanei suoi corrispondenti, il parigino Duhamel, il modenese Michele Rosa, Giuseppe Menghini e Domenico Galeazzi dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Giovanni Maria Della Torre, Giovanni Aldini, nipote di Galvani, Pietro Moscati, Cotugno («*celeberrimus noster Collega, ac fauctor humanissimus*»), il piemontese Carlo Giulio, altro curatore ed estimatore dell'elettricità animale nel campo biologico e clinico.

L'opera è di grande importanza per la chiarezza dell'esposizione e la modernità delle vedute, una discriminante per gli studi di fisiologia fra '700 e '800. Un testo fondamentale, anche, per la didattica. Questo spiega la fama di Andria come professore. Le sue lezioni all'università erano sempre molto affollate e la sua scuola privata accoriatissima, frequentata in prevalenza da studenti conterranei, pugliesi e salentini.

Niccolò Andria, infatti, era nato a Massafra, nella Terra d'Otranto, nel 1747. Dal 1777 al 1801 aveva insegnato agricoltura all'università, senza trascurare gli studi di chimica, di fisiologia, di medicina. Dal 1802 al 1805 tenne la cattedra di fisiologia. In seguito, dal 1805 al 1811, ebbe l'insegnamento di medicina teorica e dal 1811 al 1813 quello di nosologia e patologia. Fu decano della facoltà medica. Morì nel 1814.

Le sue concezioni nel campo della fisiologia e della chimica superano il mero ippocratismo della scuola medica napoletana, ma anche il semplicismo ideologico delle dottrine browniane, inserendosi a pieno titolo, con il pensiero scientifico, la pratica medica e l'insegnamento universitario, nel dibattito in corso sul progresso e il destino della medicina come scienza e come professione. La figura di Andria, che gli studi recenti vanno rivalutando<sup>26</sup>, emerge nel panorama medico-scientifico della Napoli fra i due secoli come elemento di mediazione e insieme come utile raccordo fra l'Italia meridionale e la comunità scientifica internazionale.

Ma il dibattito sul brownismo non si esaurisce, a Napoli, con l'opera di Andria e dei suoi seguaci.

Quando Giovanni Rasori proclamò la sua dottrina del con-

trostimolo, si ebbe a Napoli, subito, la vivace reazione di Antonio Sementini, autorevole professore di fisiologia. Questi, nelle *Institutiones fisiologiae*<sup>27</sup>, aveva sdegnosamente ignorato le idee di Brown, che pure già stavano imperversando in Europa e in Italia. Ma in un suo testo di patologia, uscito nel 1803, definiva in maniera sprezzante la teoria del controstimolo: «Forse si riduce a questo una nuova scappata di alcuni che han cavato fuori un'altra armatura corta chiamata controstimolo, che non so se sia stata già posta in azione, o se questa nuova irruzione sia solamente minacciata. Essa è destinata come truppa leggiera ad impedire che la verità non ardisca di comparire, o almeno perché si obblighi a non farsi vedere se non mascherata in foggia che sembri appartenere in ogni modo alla nuova dottrina: ma la verità ha tanto valore in se stessa, che basterà poco tempo, perché la nebbia rimanga dispersa»<sup>28</sup>.

Accanito sostenitore delle idee del Rasori sul controstimolo fu invece Giuseppe Gaimari<sup>29</sup>, che pubblicò nel 1812 uno studio *Sulla vita, sull'azione dei rimedi e sulla nuova dottrina del controstimolo*, di cui uscì una seconda edizione nel 1819, corredata da «un novello sistema di Farmacologia». Nei due volumi del Gaimari, che era per dichiarata asserzione un altro discepolo di Andria, non mancano, anzi sono frequentissime, le note polemiche, talora anche aspre e scomposte, a difesa della dottrina del Rasori. «I più insigni schiamazzatori — afferma nell'introduzione — quei le cui stridole voci sogliono più dispiacevolmente assordarci in tali riscontri, sono appunto coloro che mancano di ogni sodo principio; le cui teste sono piene zeppe di nozioni inesatte, fantastiche, mal congegnate; che sono negati alla osservazione ed analisi; che fuori delle loro erronee abitudini acquisite collo scarso aiuto della semplice lettura nulla sanno gustare di vantaggio»<sup>30</sup>. E così di seguito, con uno stile polemico quasi delirante, comunque estraneo al costume medico napoletano.

Una più meditata adesione alle teorie del Rasori si ebbe da parte di Prospero Postiglione (1776-1841), di Vignola in Basilicata, un medico che si era formato a Napoli e a Pavia, e che insegnò medicina legale all'università partenopea. Il Postiglione scrisse nel 1810 un *Manuale di materia medica vegetabile ed animale* (una sorta di manuale di farmacologia pratica), pubblicato

a Napoli, presso Raimondi, a cui si aggiungeva una *Breve esposizione della teoria controstimolante*.

Poco dopo un giovanissimo clinico di Foggia, Vincenzo Lanza, che riempirà di sé l'ambiente sanitario napoletano per più di un cinquantennio, scriveva un libretto: *Instituzione clinica secondo i principi della medicina browniana e controstimolante*<sup>31</sup>. Il dibattito sulla teoria rasoriana interessava, allora, le più riposte province del Regno<sup>32</sup> e studiosi medici pressoché sconosciuti come Nicola del Giudice<sup>33</sup> e Francesco Lavagna<sup>34</sup>.

Nel 1816, agli albori della Restaurazione, Giacomo Tommasini, nella prolusione accademica all'università di Bologna, aveva lanciato l'idea di una «nuova dottrina medica italiana», con la quale si tentava una ulteriore mediazione, con il più ampio e comprensivo concetto di «flogosi» o di «infiammazione», nel frastagiato universo dei brownisti italiani.

Qualche anno dopo, nel 1819, l'Accademia Italiana delle Scienze di Modena bandiva un concorso sul tema: «Idee sulla novella dottrina medica italiana messa in confronto con quella del dottor Brown».

Vinse il concorso Giambattista Guani, provocando, com'era comprensibile, polemiche e contestazioni. A Napoli, per protesta, il Gaimari pubblicò la sua risposta al tema con il testo di Guani a confronto<sup>35</sup>.

Una più equilibrata reazione fu quella di Luigi Chiaverini, professore di medicina all'università, il quale lesse nell'Accademia Medico-chirurgica di Napoli, nella tornata del 12 settembre 1822, una memoria: *Ragguaglio delle principali teorie mediche*, in cui confrontava le proprie idee e quelle della scuola medica napoletana, con le teorie del Guani e degli altri brownisti del Nord, il Geronimi, il Pistelli, il Bufalini, il Borsieri, il Brera, il Bergonzi, che avevano partecipato al concorso<sup>36</sup>.

Anche Chiaverini, come Andria, cerca di riportare l'astrattezza del principio browniano dello stimolo al rigore delle concezioni filosofico-scientifiche convalidate dalla tradizione, muovendosi tra empirismo e ideologia. Non vi è pratica empirica, afferma, che non sia preceduta da una riflessione, da un ragionamento. Esaltando gli uomini e le opere della scuola medica napoletana, Serao, Cirillo, Cotugno, Sarcone, Sementini, Andria, egli ribadì

sce che l'esistenza di un «principio reattivo della macchina vivente» è un fatto ricorrente nella cultura medica europea. L'anima di Stahl, l'irritabilità di Tommaso Cornelio, di Glisson e di Haller, l'elasticità vitale di Giorgio Baglivi, la contrattilità di Cullen, la forza vitale di Reil, lo spirito di animazione di T. Darwin, l'attitudine o disposizione a vivere di Sementini, l'eccitabilità di Brown sono denominazioni diverse di un unico principio informatore e regolatore della vita. «Questa eccitabilità, questa vitalità, questa energia... (è) condizione intrinseca e necessaria della vita, modificato nei temperamenti, nelle idiosincrasie, nei sessi, nelle specie animali diverse, base del calcolo delle probabilità nelle incertezze della diagnostica e della terapeutica, fertil seme e germe fecondo delle fasi della vita». E aggiunge: «fino a che l'eccitabilità browniana, come la forza medicatrice della natura, il principio vitale, e tutte le altre anzidette espressioni, non ha avuto che un valore astratto e ideale, cui si attribuivano fasi immaginarie, e si attingevano leggi presunte per la spiegazione dei fenomeni vitali, e per l'applicazione dei mezzi terapeutici, provocar doveva la giusta indignazione dei medici esperti e filantropici. Ma se tal vocabolo spiegasse la genesi, sede, indole, gli elementi e il processo di quella organica facoltà, che contiene i germi della reazione vitale, costituirebbe il tema più importante e degno del medico filosofo: giacché l'averne trascurata finora ed anche dissuasa l'analisi, ha promosso interminabili e ribaditi sofismi in teoria, pericolosi e vituperevoli assurdi in pratica»<sup>37</sup>. Chiaverini ribadisce in sostanza l'equilibrato eclettismo metodologico e il sano empirismo clinico-terapeutico, propri della scuola e dell'ambiente medico napoletano di quegli anni, pur aderendo sostanzialmente ai principi browniani e ai nuovi indirizzi della medicina del tempo: ricordiamo *en passant*, per chiarire la sua posizione nell'ambito delle scuole europee, che stava traducendo dal tedesco, e avrebbe pubblicato nei primi anni '30, il trattato di *Medicina pratica* di G.P. Frank, «destinato per le lezioni accademiche».

Nello stesso periodo, nel 1820, ancora Vincenzo Lanza, che per interessamento di Cotugno reggeva la «clinica de' nuovi Sperimenti», iniziava col Tommasini una garbata polemica con la *Lettera patologica-clinica*<sup>38</sup>, ma aderendo in pratica agli indiriz-

zi propugnati dal clinico bolognese con l'opera successiva, del 1825, *Elementi di medicina pratica analitica*, nella quale ogni malattia veniva riportata a «radici» di tipo flogistico, alle cosiddette radicali infiammatorie.

La polemica fra Tommasini e Lanza ebbe strascichi anche in provincia. Il foggiano Vincenzo Raho<sup>39</sup>, che aveva studiato a Napoli, Bologna e Pavia, intervenne nel dibattito con un libretto, dato alle stampe nel 1824, dal titolo: *Sulla natura dell'infiammazione e della febbre. Lettera patologica clinica di Vincenzo Lanza a G. Tommasini. Risposta di Vincenzo Raho, dottore in medicina*<sup>40</sup>.

Comunque i tempi incalzavano con il loro bagaglio di drammatici avvenimenti. Il *cholera morbus*, l'epidemia che imperverò per tutto l'800, era alle porte. Con le rivoluzioni del 1848-49 l'Europa romantica celebrava la fine di una esaltante stagione di attese e di speranze. In Francia, Germania e Inghilterra, in concomitanza con l'inizio dell'industrialismo, spuntavano i germi del positivismo scientifico.

Lanza, che nel frattempo era diventato il «principe dei medici napoletani»<sup>41</sup>, rinnegava se pur soltanto in superficie, con il ponderoso trattato in cinque volumi: *Nosologia positiva*, il giovanile invaghimento per le teorie tommasiniane.

Sui giornali medici di Napoli, «L'Osservatore Medico», «Il Severino», il «Filiatre Sebezio», si spegneva, agli inizi degli anni '30, ogni eco, se pure attardata e contraffatta, della dottrina di Brown.

La lunga, circostanziata analisi di un aspetto della cultura medica napoletana tra la fine del '700 e i primi decenni del secolo seguente, ha messo in luce alcune peculiari situazioni, che vale la pena evidenziare.

Prima di tutto viene smentito un luogo comune della storiografia medica anche recente<sup>42</sup>, che nel Regno delle Due Sicilie non fosse attecchito il movimento browniano. L'illuminismo napoletano, le tragiche vicende della repubblica partenopea<sup>43</sup>, avevano troppo avvicinato l'Italia meridionale all'Europa, perché non vi fosse un tempestivo, approfondito riscontro dei nuovi indirizzi medico-scientifici da parte degli ambienti universitari e, più in generale, dei contesti sanitari del paese.

Permanevano, invero, specie nei primi tempi, diffidenze e

perplessità, come d'altronde avveniva un pò dappertutto in Europa.

La medicina tradizionale, che per convenzione veniva definita ippocratica, rimaneva una forza egemonica, sostenuta dal prestigio della tradizione e dal valore di illustri scienziati, come Domenico Cotugno e Michele Troja.

Il brownismo fu accolto a Napoli come un aspetto del nuovo che era nell'aria. Rappresentò in medicina — così affermava Vincenzo Cuoco — ciò che la rivoluzione francese era stata in politica. Fu accolta quindi con grande entusiasmo dai giovani e dai «novatori». Fra questi Niccolò Andria: l'esame approfondito della sua opera ha accertato la piena adesione alle idee di Brown, se pure mitigata da un equilibrato empirismo, con molti apporti originali, di tipo pratico e dottrinale.

Lo spirito di moderazione, il tentativo di mediare fra le posizioni della medicina tradizionale e i sommovimenti metodologici e clinico-terapeutici delle nuove concezioni, fu una costante del brownismo meridionale e si manifestò con un ampio dibattito, che ebbe punte di grande interesse e vide impegnate, nel tempo piuttosto lungo di un trentennio, personalità di spicco come Andria, Chiaverini, Postiglione e Lanza.

Mancò, nel brownismo napoletano, l'accesa connotazione politica dell'Italia del Nord. I medici che morirono sulle forche di Piazza del Mercato nel fatidico autunno 1799, i martiri giacobini Bagno e Cirillo, non avevano aderito alle dottrine di Brown. Solo Raimondo Vinella, convinto browniano, subì il carcere durante i moti carbonari del 1820-21:<sup>44</sup> ma costituiva, nel contesto del brownismo napoletano, una patente eccezione.

Questi sono gli elementi di novità e di chiarificazione scaturiti dalla nostra ricerca. La quale getta uno spiraglio di luce su un periodo importante della storia della medicina, quando lentamente tramontava il vecchio modo di intendere e di praticare l'arte sanitaria e un nuovo modo, quello che ancor oggi è alla base della mentalità e dei comportamenti, impregnava la vita e la professione dei medici.

## NOTE

<sup>1</sup> *Brunonianism in Britain and Europe*, edited by W.F. Bynum and Roy Porter, Medical History, Supplement n. 8, Wellcome Institute for the History of Medicine, London 1988.

<sup>2</sup> Leibrand W., *Medicina romantica*, trad. di Federici Ayroldi G., Laterza, Bari 1939.

<sup>3</sup> Canguilhem G., *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie*, Vrin, Paris, riporta, e condivide, questa definizione tratta da Leibbrand.

<sup>4</sup> Renouard P.-V., *Histoire de la médecine*, II, Baillière, Paris 1846, p. 460.

<sup>5</sup> Cazzaniga A., *La grande crisi della medicina italiana del primo Ottocento*, Hoepli, Milano, 1949.

<sup>6</sup> Cosmacini G., *Teoria e prassi mediche tra Rivoluzione e Restaurazione: dall'ideologia giacobina all'ideologia del primato*, nel vol. *Malattia e medicina (Storia d'Italia - Annali 7)*, Einaudi, Torino 1984, 150-205, e, dello stesso A., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Bari 1987, p. 255 sgg.

<sup>7</sup> Caffaratto Tirsi M., *I medici e la medicina in Piemonte dal 1790 al 1814*, in «Rivista di storia della medicina», 20.2 (1976) 187-230. La memoria del Botta aveva l'esatto titolo: *Mémoire du cit. en Charles Botta Médecin de l'Armée d'Italie et Membre correspondant de la Société de Santé de Grenoble sur la doctrine de Brown*, à Grenoble, chez Cadou et David, a VIII de la republique.

<sup>8</sup> Nel discorso pronunciato da Domenico Cotugno il 5 marzo 1772 nel teatro anatomico dell'Ospedale degli Incurabili in Napoli e pubblicato con il titolo: *Ragionamento accademico... sullo spirito della medicina* (in Cotugno D., *Opere*, a c. e con ampie notizie e commenti di Iurilli A., Lacaita, Manduria 1986). Le idee di Cotugno impregnarono l'ambiente medico napoletano per vari decenni (Iacovelli G., *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli fra Illuminismo e Restaurazione*, Congedo, Galatina 1988).

<sup>9</sup> Scriveva il De Renzi: «L'Autore ... esamina i sistemi nosologici di Sauvages, di Linneo, di Vogel e di Cullen, e si attacca a quest'ultimo» (De Renzi S., *Storia della medicina italiana*, V, Tip. del Filiale Sebezio, Napoli 1848, pp. 712-713).

<sup>10</sup> De Renzi, *Storia della medicina*, cit., V, p. 598.

<sup>11</sup> Minieri Riccio C., *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tip. dell'Aquila di V. Puzillo, Napoli, 1844.

<sup>12</sup> Bazzi F., *Un medico napoletano anticipatore in Italia di alcuni principi browniani?* in *Atti del XIX Congresso Naz. di Storia della Medicina* (L'Aquila, 26-29 sett. 1963), Cossidente, Roma 1964.

<sup>13</sup> Andria N., *Physiologiae elementa*, 2 voll., Marotta, Napoli, 1801.

<sup>14</sup> Frank G.P., *Considerazioni sulle riflessioni del Sig. Gaetano Strambio sul libro intitolato: Joannis Brunonis etc. Elementa medicinae*, Marotta, Napoli 1796, e Mocini G., *La dottrina di Brown delucidata... in vari punti contraddetti dal sig. dott. Gaetano Strambio nelle sue riflessioni sul libro intitolato Joannis Brunonis ecc. Elementa medicinae*, Marotta, Napoli 1797. Dello stesso G.P. Frank venne pubblicato qualche anno più tardi una silloge più completa (Frank G.P., *Disertazione critica sul sistema di Brown*, Tip. del Monitore delle Due Sicilie, Napoli 1811).

<sup>15</sup> Riccobelli P., *Il sistema di Brown difeso da varie imputazioni*, Marotta, Napoli, 1797.

<sup>16</sup> Mea P.L., *Confutazione del sistema medico di Giovanni Brown con una*



dissertazione in seguito sul modo di prevenire la morte repentina appoggiata sopra un novello medico sistema, Manfredi, Napoli, 1799. La *Confutazione* si risolve in una, a dir poco, appassionata difesa della vecchia medicina ippocratica e della «filosofia razionale», basata addirittura sullo «scolastico argomentare», e in una serie di invettive contro Brown e quelli che definisce i suoi «scolasti», come Weikart e Rasori.

<sup>17</sup> Brera V.L., *Divisione delle malattie fatta secondo i principi del sistema di Brown*, Sangiacomo, Napoli, 1802.

<sup>18</sup> De Renzi, *Storia della medicina*, cit., V, p. 599.

<sup>19</sup> Ferramosca G., *Riflessioni al sistema di medicina del dottor Brown*, De Turris, Napoli, 1803.

<sup>20</sup> Jatta M., *Riflessioni sulle dottrine browniane riguardanti le debolezze dirette, indirette o miste*, Napoli, 1801.

<sup>21</sup> Vinella R., *Principi di chirurgia fondata sull'esperienza e sul sistema di Brown*, 2 voll., Coda, Napoli, 1807. Sul Vinella vedi Vacca N., *Un «auto-da-fé» ed un processo per materialismo a Lecce nel 1822*, in Arch. stor. pugliese, 19 (1966) 1-4.

<sup>22</sup> Donato G., *Nuovo sistema di Nosologia secondo le funzioni della vita, con annotazioni. Tavola sinotica* (sic), ed infine *Una Lettera sulla Natura, ed Azione del Virus Vaccino*, Napoli, 1803.

<sup>23</sup> Andria, *Physiologiae elementa*, cit., I, p. 124.

<sup>24</sup> Andria N., *Osservazioni generali sulla teoria della vita, che possono servire da appendice alle lezioni di Fisiologia*, Manfredi, Napoli 1804: su questo lavoro v. Iacovelli G., *Un trattatello sulla «teoria della vita» del professore Niccolò Andria di Massafra*, nel vol. miscellaneo: *Puglia e Basilicata fra Medioevo ed età moderna*, Congedo, Galatina, 1988, pp. 255-261.

<sup>25</sup> Andria, *Physiologiae elementa*, cit., I, p. 117.

<sup>26</sup> Iacovelli G., *Niccolò Andria, professore di medicina a Napoli, e la crisi del pensiero medico italiano del primo Ottocento*, in Arch. stor. pugliese, 35 (1982) 1-4.

<sup>27</sup> Sementini A., *Institutiones physiologiae*, 2 voll., Morelli, Napoli, 1794. Il Sementini era nato a Mondragone in Terra di Lavoro nel 1743. Aveva studiato medicina a Napoli, dove ebbe come maestro Domenico Cotugno. Fu insigne fisiologo, professore della Regia Università. Simpatizzò per le idee giacobine e subì l'esilio nel 1799, anche se non è ancora chiara la sua posizione durante la repubblica partenopea. Morì nel 1814. Fu, come si vedrà, acceso antibrowniano, anche se il suo principio primo, denominato «attitudine alla vita», lo fece considerare dal Tommasini («il ch.mo Sementini di Napoli sembra adottare in parte la definizione di Brown») piuttosto vicino al brownismo. Su Antonio Sementini, v. Grillo A., *Elogio storico del dottissimo medico e gran fisiologo, Antonio Sementini...*, Chianese, Napoli, 1816.

<sup>28</sup> In De Renzi, *Storia della medicina*, cit., V, p. 610.

<sup>29</sup> Sul Gaimari, v. De Renzi S., *Necrologia medica dal 1837 al 1842*, in Annali civili del Regno delle Due Sicilie, 10 (1843).

<sup>30</sup> Gaimari G., *Sulla vita, sull'azione de' rimedi e sulla novella dottrina del controstimolo. Considerazioni fisiologico-patologiche*, I, dai torchi di Saverio Giordano, Napoli, 1819, pp. vi-vii della Introduzione.

<sup>31</sup> Stampato in Napoli, presso la Tip. Reale, nel 1811.

<sup>32</sup> Antonio Pasquale Manni, un medico salentino affezionato discepolo di D. Cirillo, scrisse una *Confutazione del controstimolo* (la notizia è contenuta nella

prefazione di G. De Donno alla relazione di viaggio del De Salis Marchlins, *Nel Regno di Napoli. Viaggio attraverso varie provincie*, Capone, Cavallino di Lecce, 1979). Scrisse, oltre a varie altre opere di medicina, i *Pensieri fisiologici*, Marino, Lecce 1823.

<sup>33</sup> Del Giudice N., *Agli scienziati di Europa. Lettere apologetiche... sul conto delle sue opere mediche stampate dal 1820 al 1823 e sul controstimolo*, Manzi, Napoli, 1826, un ponderoso vol. di 529 pp.

<sup>34</sup> Lavagna F., *Annotazioni critiche sopra i rimedi chiamati controstimolanti*, 2<sup>a</sup> ed., Napoli, 1819.

<sup>35</sup> *Risposta al tema pubblicato dalla Società Italiana delle Scienze residente in Modena. Memoria del D.r Gio. Battista Guani con osservazioni del D.r Giuseppe Gaimari di Napoli*, Zambroia, Napoli, 1822.

<sup>26</sup> *Ragguaglio delle principali teorie mediche esposte nella memoria del professore Luigi Chiaverini con quelle de' professori Guani ed altri, allusive al programma della Società Italiana delle Scienze*, Stamperia Reale, Napoli, 1823.

<sup>37</sup> Chiaverini L., *Ragguaglio*, cit., pp. 11-13.

<sup>38</sup> Lanza V., *Sulla natura dell'infiammazione e della febbre. Lettera patologico-clinica a G. Tommasini*, Stamperia Reale, Napoli, 1821.

<sup>39</sup> Sul Raho, vedi Garofano Venosta F. e Solari A., *Luci ed ombre su di un medico foggiano: Vincenzo Raho*, e Capuano M., *Vincenzo Raho e la lotta anticolerica in Capitanata nel 1836-37*, entrambi nel vol. miscellaneo: *La Puglia nella evoluzione del pensiero medico e scientifico. Tecnologia e medicina*, a c. di Iacovelli G., Stampa Sud Posa, Taranto, 1984, pp. 147-150 e 151-156, e l'ultimo lavoro di Spinapoliche A., *Vincenzo Raho e il brownismo meridionale*, Gazzetta sanitaria della Daunia, 39 (1989), pp. 73-74.

<sup>40</sup> Raho V., *Sulla natura dell'infiammazione e della febbre...*, Manzi, Napoli, 1822, e *Supplemento alla Lettera sulla «Natura dell'Infiammazione»*, Manzi, Napoli, 1822.

<sup>41</sup> Sul Lanza, vedi De Renzi S., *Elogio storico di Vincenzo Lanza*, Stab. Tip. Nobile, Napoli, 1869; Angelillis C., *Vincenzo Lanza nella scienza e nel patriottismo*, Stamp. Frattarolo, Lucera, 1917; Pace D., *Domenico Cotugno. L'Ospedale degl'Incurabili di Napoli nel 1824. La vita universitaria ed ospedaliera a Napoli nel primo Ottocento (Vincenzo Lanza)*, Tip. Di Lauro, Napoli, 1935, p. 29 sgg., ripreso e ampliato nel più recente lavoro: *Vincenzo Lanza e la vita universitaria e ospedaliera a Napoli nel primo Ottocento*, Società Dauna di Cultura, Foggia, 1962.

<sup>42</sup> Oltre che nei citati Cazzaniga e Bazzi, anche nei precedenti studi sulla cultura medica napoletana fra '700 e '800 era sostenuta la teoria di una certa impermeabilità dell'ambiente sanitario meridionale alle influenze browniane e rasoriane: un dato assolutamente smentito nel presente lavoro.

<sup>43</sup> Iacovelli G., *Medici giacobini a Napoli nel 1799*, in *Asclepiós* 1 (1989) pp. 5-8.

<sup>44</sup> Iacovelli G., *Medici pugliesi nel Risorgimento* (Quaderni del Centro di Studi e Ricerche di Storia della Medicina), Bari, 1989. Vincenzo Lanza venne implicato, molto più tardi, nei moti rivoluzionari del 1848-49 e subì la persecuzione e l'esilio da parte del governo borbonico.